

Il retroscena**Tarda il salvagente delle banche
per il confidi degli imprenditori**

DIEGO LONGHIN

DA GIORNI i vertici di Unionfidi guardano nella buca delle lettere della sede del Lingotto sperando di trovare una busta intestata Banca d'Italia, ma più passa il tempo più le speranze che la pratica per diventare un organo vigilato da Palazzo Koch vada a buon fine si affievoliscono. Si tratta di una pratica in piedi da tempo e per la cooperativa che si occupa di fornire garanzie sui fidi delle imprese, partecipata dall'**Unione industriale** e dall'Api, si tratterebbe di un passo in avanti importante.

SEGUE A PAGINA IX

“Unionfidi”, le banche non lanciano il salvagente

Dubbi da Bankitalia sul patrimonio

(segue dalla prima di cronaca)

DIEGO LONGHIN

LA BANCA d'Italia ha sollevato diversi dubbi sui conti, dubbi che i vertici dell'ente, ad iniziare dal numero uno Pietro Mulatero e dal direttore Giorgio Guarena, hanno sempre respinto. Anzi. A fine dicembre hanno inviato a Roma gli ultimi dati, in particolare quelli del secondo semestre 2010, convinti che non ci sarebbero più stati problemi e rinnovando la richiesta di diventare un organo vigilato da Palazzo Koch. Peccato che la fitta corrispondenza tra Torino e Roma si sia bloccata. E marzo sembra essere considerato il mese limite. Insomma, la dead line.

Uno dei dubbi sollevato dai tecnici della Banca d'Italia è la patrimonializzazione della cooperativa che si deve esporre nei confronti degli istituti di credito per coprire le eventuali insolvenze delle aziende che si rivolgono agli uffici del Lingotto per avere la garanzia dei loro fidi. Tanto che Unionfidi ha

lanciato tra i soci una sottoscrizione di un contributo straordinario richiesto per rafforzare il patrimonio dell'ente con lo scopo di centrare l'iscrizione nell'elenco speciale degli intermediari finanziari vigilati da

**L'assessore
Giordano: “Non
vogliamo perdere
questo importante
pezzo del sistema”**

Palazzo Koch. L'assemblea dei soci è convocata per il 16 aprile in seconda battuta, ma secondo i vertici la Banca d'Italia potrebbe decidere il via libera senza attendere l'esito della sottoscrizione.

Peccato che negli ambienti finanziari della Mole si parli sempre con più insistenza della necessità di un salvataggio dell'ente partecipato dall'Unione industriale e dall'Api se dovesse fallire l'operazione. Non solo. Anche la Regione sarebbe dovuta intervenire nella

partita per evitare di perdere un pezzo importante del sistema di Confidi regionale, soprattutto in un momento di crisi. Ma l'assessore allo Sviluppo, Massimo Giordano, non avrebbe trovato molta disponibilità negli istituti di credito.

L'assessore però smentisce di aver fatto pressioni sugli istituti di credito: «Il nostro intervento è finalizzato a studiare un nuovo sistema di confini, ad un piano di competitività per cui sono state incaricate due società, la Terra Nova di Milano e la Prometeia di Bologna. C'è poi una questione legata ad un vecchio contributo dato dalla precedente amministrazione guidata da Bresso pari a 10 mi-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

lioni di euro». Soldi su cui la Banca d'Italia avrebbe mosso delle critiche. «È un nodo da sciogliere — aggiunge Giordano — la situazione è in evoluzione e la stiamo monitorando. Non vogliamo perdere questo pezzo importante del sistema».

Il rischio che, il combinato tra la mancanza di una via libera da Roma e una sottoscrizione insufficiente della ripatriomonalizzazione, possano portare sull'orlo del precipizio c'è e negli uffici del Lingotto si spera che anche la Regione possa farsi carico della situazione, intervenendo. La Banca d'Italia, infatti, vuole garanzie sul futuro e il piano della Regione rappresenterebbe la via d'uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZO KOCH

La sede della Banca d'Italia
Sopra: il direttore di Unionfidi
Guarnera